



### guerra del video/5

Nel prossimo autunno rischiano di chiudere oltre 250 emittenti e 2.600 posti di lavoro dopo la decisione del governo di tagliare frequenze solo tra quelle utilizzate dalle reti più piccole per destinarle alla telefonia. Ora anche i volti televisivi più popolari si mobilitano. Renzo Arbore e Carlo Conti raccontano le loro esperienze: «Un bene nazionale da difendere»

**MEDIA E POLITICA**

### Renzo Arbore

«Molte emittenti spariranno? Un'idea folle, oggi più che mai»

DI TIZIANA LUPI

«Capisco i problemi economici e quelli legati alle frequenze ma bisognerebbe avere rispetto per le piccole realtà, per le comunità. Noi della Lega del Filo d'Oro, ad esempio, troviamo molto spazio sulle televisioni locali. Gratuito, naturalmente». Renzo Arbore non usa mezzi termini e, precisando di parlare «da spettatore e da appassionato di televisione prima che da artista», afferma lapidario: «L'idea che le televisioni locali possano sparire mi sembra folle. In tempo di federalismo, poi».

**In che senso, federalismo?**

Molte di queste televisioni sono il megafono delle regioni. Io ho scoperto le istanze della Padania attraverso i telegiornali di alcune tv locali ben prima di conoscere questi signori che oggi ne parlano in Parlamento e che, sia chiaro, considero miei avversari. Prima lei parlava di rispetto per le piccole comunità. Certamente. Con l'avvento del digitale terrestre mi aspettavo che accadesse quello che è successo per le radio: la tematizzazione. Ci sono radio "nostalgia", con i successi musicali del passato, quelle cattoliche e così via, che soddisfano un pubblico sensibile a certi temi. Che non sarà, forse, numericamente enorme ma che ha tutto il diritto di essere rispettato. Lo stesso dovrebbe accadere per le televisioni per le quali, tra l'altro, andrebbe fatto anche un discorso artistico.

**Lo faccia. Io razzolo molto sulle tv locali. Non le ho mai snobbate e rispondo sempre agli inviti che mi fanno ad andare in qualche programma. Lo scopro mondi artistici che i network ignorano per le solite ragioni di ascolto e di tv pugliesi, napoletane, siciliane, abruzzesi, così come quelle del nord Italia, sono piene di artisti straordinari. Le canzoni popolari, il liscio: questa roba ha diritto di cittadinanza perché fa parte della tradizione del nostro Paese. Per arrivare a Stefano Bollani si parte da lì, è un percorso che tutti noi "provinciali" abbiamo fatto. Milly Carlucci l'ho trovata su un tv locale. E quanta ispirazione mi è arrivata da quei programmi.**

**Ad esempio?**

Tanti anni fa, su una televisione privata, andava in onda *Noti e gli Ufo*: due tizi parlavano degli Ufo tutte le sere, uno si presentava come una sorta di loro emissario, un altro non credeva che esistessero. Da lì, Luciano De Crescenzo ed io abbiamo avuto l'idea di fare *Tagli, ritagli e fruttiglie*. Ha detto che Rai e Mediaset ignorano certi mondi artistici per ragioni di ascolto. Ma sì, l'offerta generalista ormai è ripetitiva, soggiogata dall'Auditel che fa guardare con sospetto la qualità. Solo in casi eccezionali Auditel e qualità si sposano, e quelli diventano eventi televisivi. I criteri commerciali incoraggiano una tv diseducativa. Io non dico che la televisione debba educare ma, per piacere, nemmeno diseducare. Non si può continuare a fare i tecnici dell'ascolto, dei picchi e delle curve, senza cercare di comprendere le ragioni dei numeri con quelle dei contenuti.

**In conclusione?**

Se le televisioni locali dovessero davvero scomparire, sarebbe una grande perdita.

### RADIO VATICANA

«NON SI DANNEGGINO I PICCOLI PER IL BUSINESS»

Con «Avvenire» anche la Radio Vaticana dice «no al taglio delle frequenze alle tv locali italiane». «Il Parlamento italiano - afferma l'emittente della Santa Sede nel suo radiogiornale - ha deciso di tagliare frequenze televisive da anni in uso alle Tv comunitarie locali, cattoliche e non, per destinarle allo sviluppo della telefonia mobile». Secondo Radio Vaticana «le compagnie telefoniche devono certamente crescere ma non a danno dell'emittenza locale». L'emittente della Santa Sede ha inoltre dedicato all'argomento un'ampia intervista a Luigi Bardelli, presidente del Corallo, il Consorzio delle Radio e Tv Libere Locali che tra i primi ha lanciato l'allarme.

## Tivù digitale: il rischio di «esproprio»

**S**ono fra le 200 e le 250 le emittenti locali che rischiano di non avere canali per andare in onda in maniera autonoma.

### TAGLIO DEI CANALI

A portare le «piccole» tv a un passo dal black-out è stata la decisione del governo - ratificata dal Parlamento con la Legge di stabilità 2011 e l'ultimo decreto «Omnibus» - di tagliare nove frequenze tv per destinarle alle compagnie telefoniche. Obiettivo: incamerare almeno 2,4 miliardi di euro dall'asta per la banda larga mobile. Fino all'ultimo dicembre tutte le emittenti che adesso trasmettono nell'affollato etere italiano

**Presto dovranno essere spenti i ripetitori tv che trasmettono nei 9 canali destinati alla banda larga**

dovevano approdare alla nuova tecnologia e mantenere la loro rete di trasmissione.

### IL CAMBIO DI ROTTA

Dopo la virata del legislatore, tutto è stato rimesso in discussione. Anche perché il governo ha stabilito che le frequenze siano tolte soltanto alle «piccole» emittenti e non ai network nazionali che, anzi, vedranno arrivare altri sei canali. La scelta di sacrificare le locali è stata

criticata dalle associazioni di categoria (Aeranti-Corrallo e Frt) che hanno lanciato l'allarme contro la riduzione del pluralismo informativo.

### DAL 2012 SI SPENGNE

I ripetitori che irradiano sulle nove frequenze dovranno essere spenti entro l'inverno 2012. Nelle regioni dove è già avvenuto il passaggio al digitale, le «piccole» dovranno restituire gli spazi occupati. Nelle regioni in cui lo switch-off è in calendario nei prossimi mesi, quei canali non verranno assegnati.

### IN ATTESA DEI BANDI

Le graduatorie dei

«sommersi» e dei «salvati» saranno stilate in base a bandi elaborati dal Ministero dello sviluppo economico che usciranno a giorni. Quattro i parametri: patrimonio netto di una tv, personale, copertura dal segnale e longevità. Criteri che penalizzano le tv provinciali e comunitarie, come quelle d'ispirazione cattolica fondate sul volontariato. Se una tv perderà i canali, potrà affittare uno spazio da chi ha mantenuto i trasmettitori. Una soluzione che, però, non garantisce continuità nell'attività e capillarità nella diffusione.

Giacomo Gambassi



## Tele-Mattanza insorgono anche le star

«Salviamo le tv locali»

### Carlo Conti

«Perderemo un patrimonio Io e Pieraccioni siamo nati lì»

«**Q**uello delle televisioni locali è un mondo fantastico che è stato fondamentale per la formazione di molti di noi. Perderlo significherebbe perdere un vero e proprio patrimonio». A parlare è Carlo Conti, volto simbolo di Raiuno, che, ben prima di successi come *L'erdità* o *I migliori anni*, vanta «un inizio di carriera a Tele Centro Toscana. Che cosa ricorda di quell'esperienza e quanto è stata importante per la sua carriera?»

«È non solo per la mia. Eravamo Leonardo Pieraccioni ed io. Facevamo un programma che si chiamava *Succo d'arancia*. Dopo vennero *Vernice fresca* e *Aria fresca*. Esperienze importanti, una palestra per molti che volevano fare il nostro mestiere».

**Perché una palestra?**

Per due motivi. Primo: perché, senza l'ossessione degli indici di ascolto, eravamo liberi di sperimentare. Non a caso, in quelle realtà locali sono nati artisti che sarebbero diventati famosi. Tanti comici come ad esempio, uscendo dalla "mia" Toscana, Toti e Tata cresciuti su Telelorbna. Oppure i tanti telecronisti sportivi che si sono fatti le ossa negli innumerevoli "Bar Sport" che popolano le piccole televisioni. Qualcuno, forse, un po' becco ma, sicuramente, specchio fedele di certe realtà cittadine.

**Il secondo motivo?**

La fantasia. Se non hai soldi e grandi mezzi tecnici, non ti rimane che usare la fantasia. Ai tempi di *Succo d'arancia*, Pieraccioni ed io non avevamo nemmeno una scenografia: ci inventammo che volevamo fare un programma dietro le quinte di una trasmissione che andava in onda in orari diversi. Non facemmo altro che girare i pannelli di quella scenografia che non era nostra. In quegli anni mi sono davvero inventato di tutto.

Per salvare le televisioni locali si parla, tra l'altro, della possibilità di consorzi tra più emittenti, magari a livello regionale.

Forse potrebbe essere una soluzione anche se la dimensione regionale mi sembra già troppo grande. Quando ho iniziato a fare questo mestiere, in Toscana c'era quasi una televisione per ogni città: Firenze, Pisa, Livorno. E il fascino stava proprio nella loro possibilità di raccontare la tua città, quello che era successo al tuo vicino di casa o cosa faceva la tua squadra di calcio. Senza contare che tutte le esperienze fatte in passato di network o syndication non hanno ottenuto grandi risultati perché hanno finito per sminuire inutilmente le grandi televisioni alle quali invece, fino a quel momento, avevano rappresentato un'alternativa.

**Dunque?**

Dunque spero che, con i tanti canali messi a disposizione dal digitale terrestre, si riesca a trovare una soluzione che concili le esigenze industriali con quelle, diciamo così, locali. E che, soprattutto, salvaguardi l'identità delle tante piccole televisioni che rappresentano voci locali che sarebbe gravissimo non poter più ascoltare.

Tiziana Lupi

### STAMPA CATTOLICA

FISC: «COLPITO IL DIRITTO ALL'INFORMAZIONE»

«L'urgenza di fare cassa non deve far perdere di vista il diritto all'informazione di cui devono sempre godere i cittadini», richiama Francesco Zanotti, presidente della Fisc (Federazione italiana settimanali cattolici), denunciando che «con un pessimo provvedimento il governo mette a rischio il pluralismo dell'informazione, a scapito dei più piccoli, a vantaggio dei soliti noti». Non è una critica ai grandi media, precisa Zanotti, «ma c'è un'altra faccia dell'informazione, quella legata al territorio, che viene costantemente bastonata». «Lo scorso anno - prosegue - è stata la carta stampata con l'aggravio delle tariffe postali, adesso è la volta delle tv locali. Ma il pluralismo dell'informazione è un bene dal quale non si può derogare in una democrazia compiuta».